

L'inserimento socio-economico dei richiedenti e titolari di protezione in Italia e in Europa

Eduardo Barberis
(Università di Urbino Carlo Bo)

XIII Seminario Internazionale di Educazione Interculturale

Senigallia, 6 settembre 2019



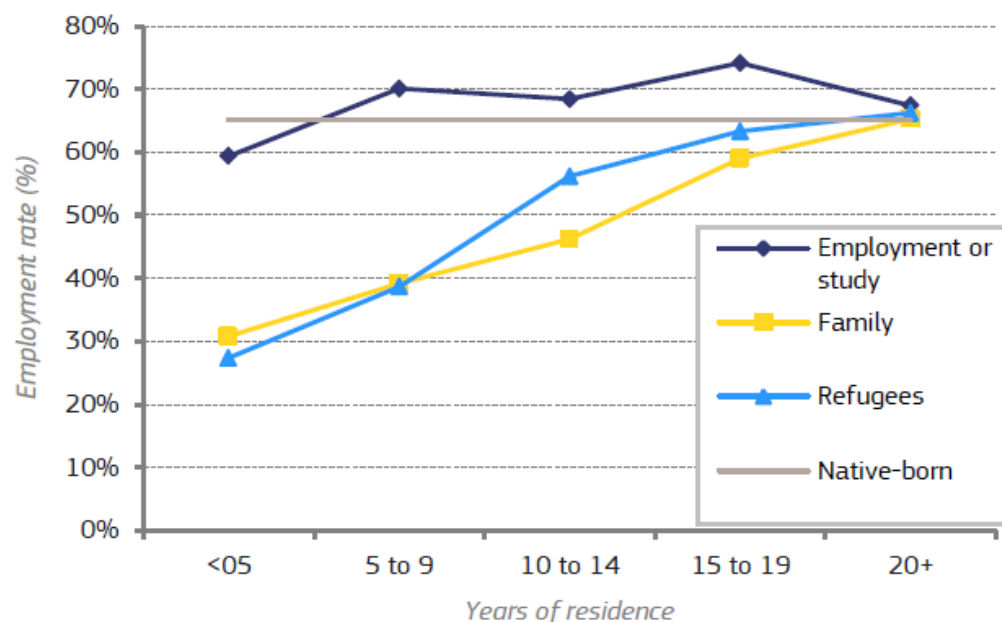
1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DESP
DIPARTIMENTO DI
ECONOMIA, SOCIETÀ, POLITICA

Partiamo da un'evidenza europea:
inserire i rifugiati nel mercato del
lavoro era difficile già prima della
attuale “crisi migratoria”



Chart 3.17: Employment rate by reason for migration and years of residence, EU total*, 15-64, 2014



Note: Data cover 25 countries of the European Union.

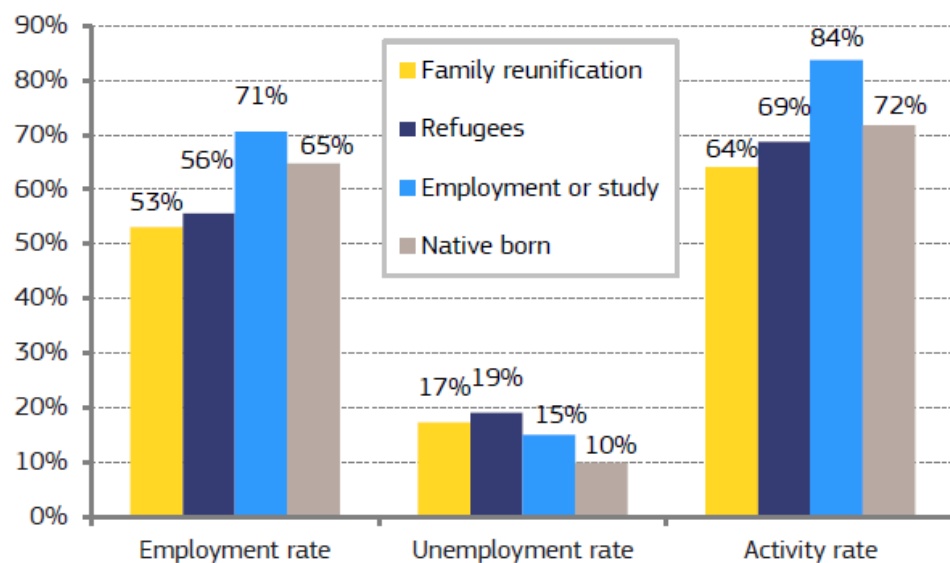
Source: Own calculations based on EU LFS 2014 AHM.

[Click here to download chart.](#)

- LFS 2014 aveva un modulo *ad hoc* per studiare i rifugati...
 - Ci vogliono 20 anni perché raggiungano il tasso di occupazione dei nativi.



Chart 3.16: Employment, unemployment and activity rates by reason for migration of working age people (15-64), EU total*, 2014



Note: Data cover 25 countries of the European Union.

Source: Own calculations based on EU LFS 2014 AHM.

[Click here to download chart.](#)

- I rifugiati sono il gruppo di immigrati più deboli sul mercato del lavoro...

- Alla pari con i ricongiunti, che però hanno alle spalle una famiglia



Ci sono tuttavia alcuni fattori che possono migliorare l'inserimento lavorativo dei rifugiati...

Sono:

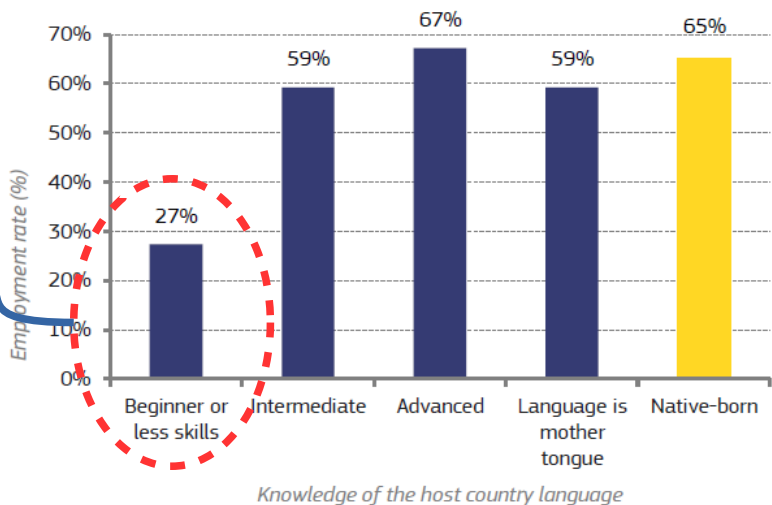
- un buon livello **istruzione**;
- la conoscenza della **lingua** del Paese di destinazione;
- l'acquisizione della **cittadinanza**
- Conta dunque la normativa in materia



Il gap per chi ha competenze basse è enorme

A parità di anzianità migratoria i rifugiati con la cittadinanza lavorano di più

Chart 3.19: Employment rate of refugees, depending on knowledge of the host country language, EU total*, 15-64, 2014

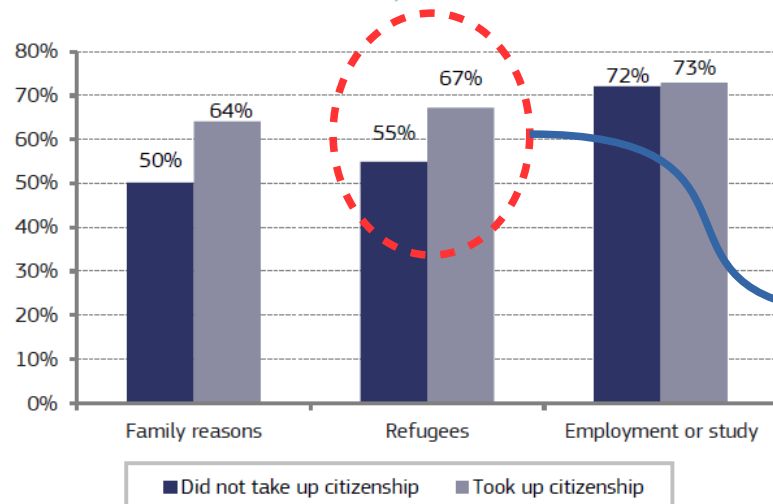


Note: Data cover 25 countries of the European Union except for "Language is mother tongue" where data from Germany was excluded due to lack of reliable data.

Source: Own calculations based on EU LFS 2014 AHM.

[Click here to download chart.](#)

Chart 3.20: Employment rate of those residing in the host country 10 years or longer by citizenship take up and reason for migration, EU total, 2014

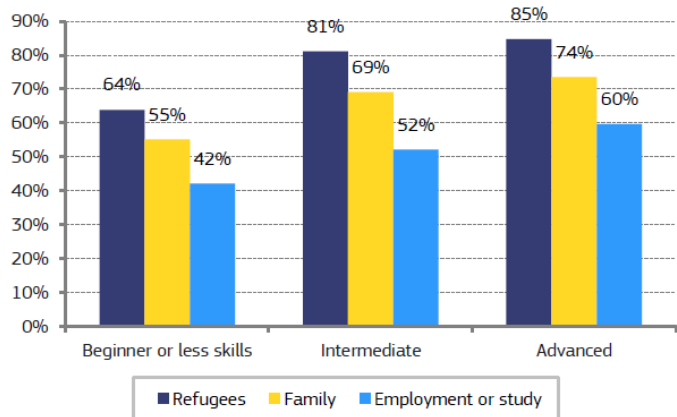


Note: Data cover 25 countries of the European Union.

Source: Own calculations based on EU LFS 2014 AHM.

[Click here to download chart.](#)

Chart 3.30: Proportion of migrants who attended a language course since arriving in the host country by level of host country language knowledge, 2014

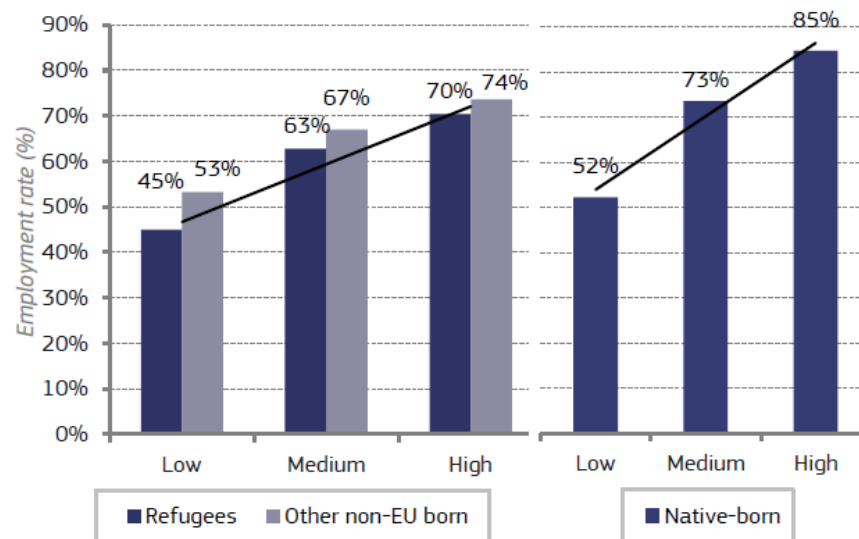


Note: Data cover 25 countries of the European Union. Migrants who claimed to have the host country language as their mother tongue were not included in the calculation. Those that stated they did not attend a language course because it was not needed or did not answer were not included in the "Did not attend a language course" category above as these were mainly often advanced and mother tongue speakers, which would skew the results.

Source: Own calculations based on EU LFS 2014 AHM.

[Click here to download chart.](#)

Chart 3.18: Employment rate and education level (25-64), EU total*, 2014



Note: Data cover 25 countries of the European Union.

Source: Own calculations based on EU LFS 2014 AHM.

[Click here to download chart.](#)

Partecipano più degli altri migranti a corsi di lingua

Perché i rifugiati sono così svantaggiati? In fondo sono i migranti più protetti!

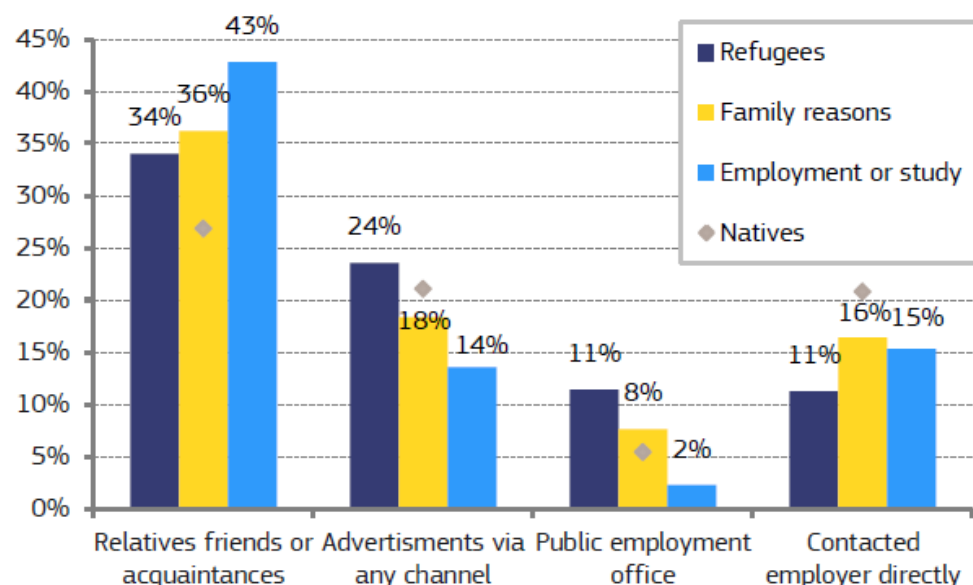
Possiamo individuare diversi fattori:

- Maggiori fragilità personali rispetto ai migranti economici (e.g.: violenze)
- Specifici ostacoli burocratici (e.g. riconoscimento titoli di studio esteri)
- Maggiore “distanza sociale” (e.g. lingua)
- Meno reti sociali

Necessità di un lavoro multidimensionale!



Chart 3.27: Methods used most to successfully find a job, by reason for migration, EU total, 2014



Note: Data cover 25 countries of the European Union

Source: Own calculations based on EU LFS 2014 AHM.

[Click here to download chart.](#)

- Un esempio: usano di più i canali formali e meno quelli informali per la ricerca del lavoro
 - Manca loro la “forza dei legami deboli”
 - Spesso sottovalutati nell’intervento sociale



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DESP
DIPARTIMENTO DI
ECONOMIA, SOCIETÀ, POLITICA

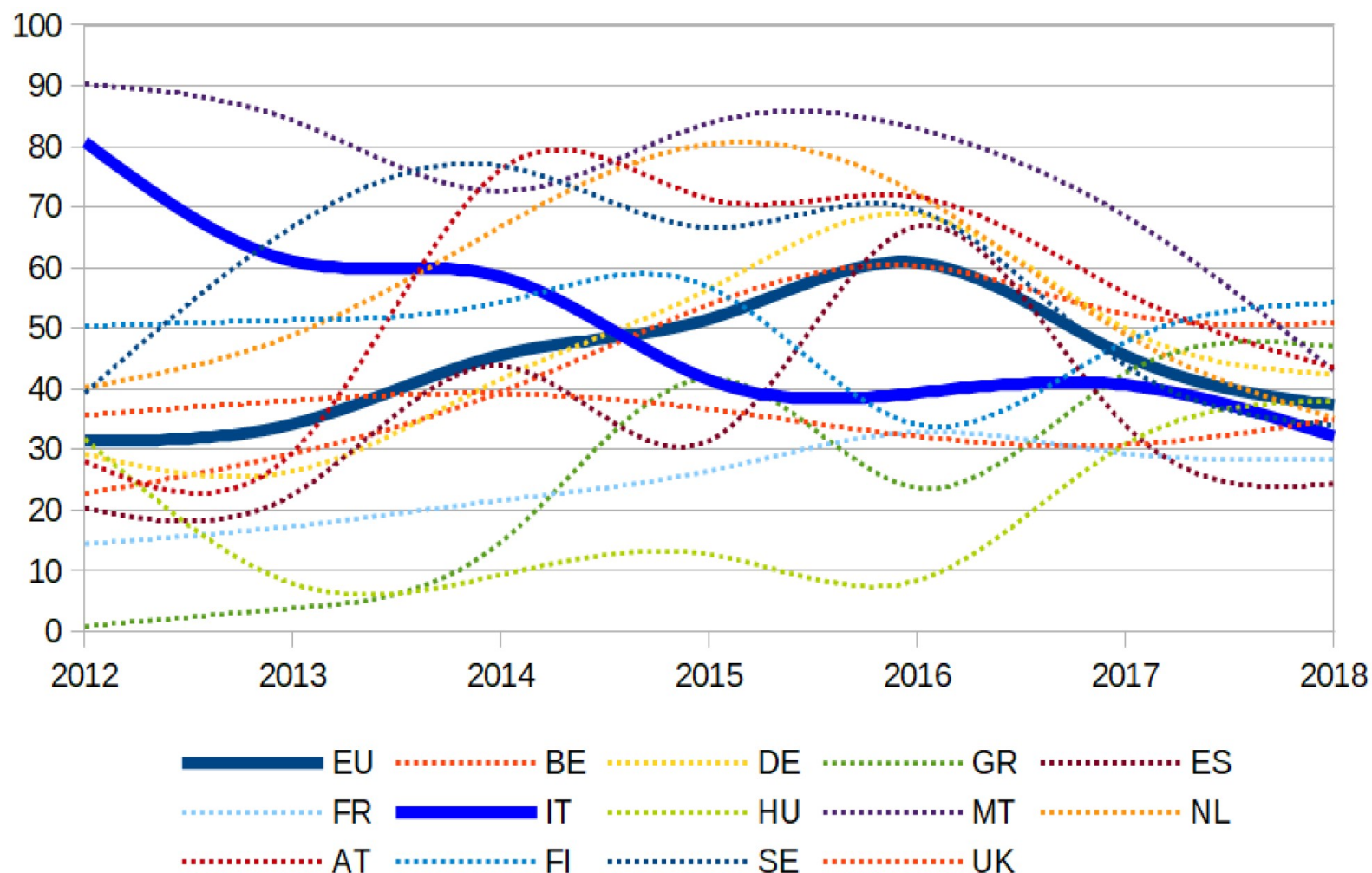
Fonte: EC (2016) *Employment and Social Developments in Europe. Annual Review 2016*, Luxembourg.

A queste complicazioni aggiungiamo il
“panico morale” (periodico), oggi
nella forma della “crisi dei rifugiati”.

Una delle evidenze, è l’emergere di un
regime casuale di stratificazione civica



Guardiamo i trend di concessione della protezione in UE



Scarsissima coerenza internazionale

In diversi casi, scarsissima coerenza nazionale nel tempo.

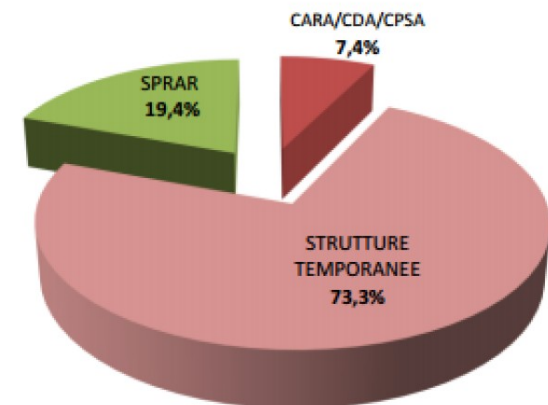
L'Italia ha un *trend* ondivago: scelte spesso in controtendenza con la UE, molto incoerenti nel tempo e già dall'inizio della “crisi migratoria” più restrittiva...

...difficile individuare un criterio di giustizia dietro a questi *trend*



Concentriamoci quindi sul caso italiano. Alcune “distorsioni” del nostro sistema di accoglienza sono piuttosto chiare all’osservatore informato – a partire dal circolo vizioso dell’emergenza.

Presenze di migranti per tipologia di struttura – 2015



Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Ministero dell’Interno



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DESP
DIPARTIMENTO DI
ECONOMIA, SOCIETÀ, POLITICA

In prospettiva, sarà necessario (ri-)normalizzare l'accoglienza. L'esperienza italiana dello SPRAR (ora SIPROIMI) parte da qualche buona base.

Vediamone però qualche criticità a partire da dati recenti (2017-2018), per cercare di vedere gli ostacoli all'autonomia e all'inserimento socio-economico.



Partiamo dalla scelta dell'**accoglienza diffusa**.

Nel 2018, sono coinvolti nello SPRAR **1.189 Comuni**, il **42%** con meno di **5.000 abitanti**.

Non è una scelta solo italiana, che un po' ovunque evidenzia **punti di forza e di debolezza**.

Fra i rischi, c'è quello dell'inserimento di soggetti vulnerabili in “aree fragili”:

- “Montanari per forza”
- Il 42% degli accolti ordinari e il 48% dei MNA sono in Sicilia, Calabria, Campania, Puglia



Proseguiamo con il tema della **uscita dal sistema**.

Si tratta di un sistema piccolo, monco, breve e ancora troppo separato dal resto dei servizi di welfare.

Il lavoro sulla c.d. “terza accoglienza” e l’integrazione dei servizi necessita un potenziamento.

Nel 2018 (41.000 beneficiari), 17.700 sono usciti dal sistema

- 39,5% conclusione del progetto
- 27% per “uscita volontaria” => *qui c’è qualche distorsione statistica*
- 30,5% per scadenza termini => *le competenze acquisite bastano? Cosa c’è dopo?*
- 2,8% per allontanamento deciso dai gestori
- 0,2% rimpatri volontari => *troppo pochi rispetto al dato e alle politiche UE*



Nella costruzione dei percorsi di autonomia, bisogna uscire dalla logica del progetto a breve... ci sono soggetti che hanno specifiche **vulnerabilità**.

Due temi:

- La questione dell'uscita dei **minori** e giovani adulti (13,3% degli ospiti, per il 71% MNA) al raggiungimento della maggiore età
- L'inserimento dei soggetti fragili:
 - 7,8% vittime di tortura certificate;
 - 3,4% con disagio psichico certificato;
 - 3,2% con necessità di assistenza sanitaria prolungata;
 - 3,1% riconosciute vittime di tratta...



Una questione centrale: come valorizzare / costruire competenze in soggetti con capitale umano e sociale poco “spendibile”?

BENEFICIARI COMPLESSIVI ACCOLTI PER TITOLO DI STUDIO, ANNO 2017 VALORI PERCENTUALI

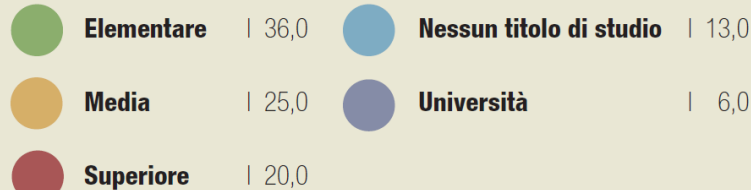
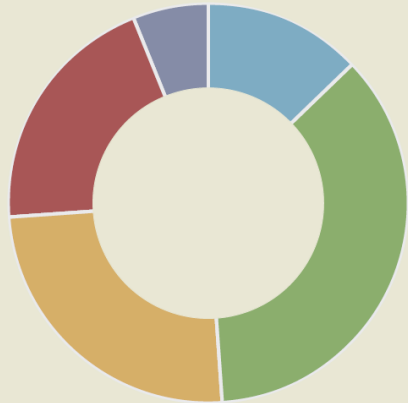


Tabella 2.7. Livello di scolarizzazione.

	Scuola primaria o inferiore	Secondaria di 1° grado	Secondaria di 2° grado / Diploma professionale	Laurea
Italiani ascoltati nei Centri di Ascolto Caritas (2016)	25,5	52,1	19,9	2,5
Stranieri ascoltati nei Centri di Ascolto Caritas (2016)	23,2	36,5	32,1	8,2
Famiglie a basso reddito con stranieri (2015)	33,5	26,0	32,7	7,8
Famiglie a basso reddito di soli italiani (2015)	34,8	33,6	27,8	3,8
Utenti Presidi Caritas	43,4	41,6	12,5	2,5

FONTE: elaborazioni proprie su dati Presidi Caritas; Caritas (2017); Istat (2017).

Solo l'11% dichiara di conoscere l'italiano.
I più deboli finiscono nelle reti dello sfruttamento grave.

Fonti: SPRAR (2018) *Atlante SPRAR 2017*, Cittalia, Roma;
Caritas Italiana (2018) *Vite sottocosto*, Aracne, Roma.

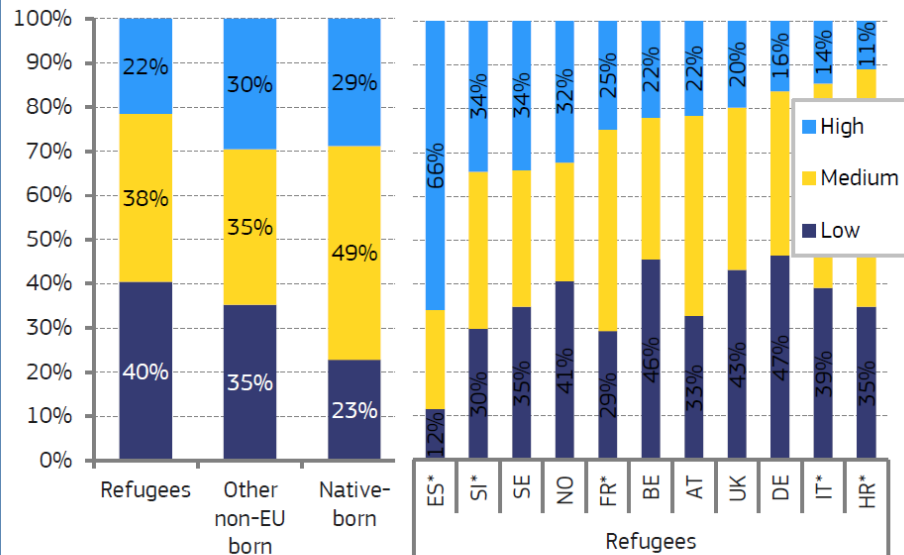


1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DESP
DIPARTIMENTO DI
ECONOMIA, SOCIETÀ, POLITICA

... come già detto, un problema comune, ma importante per l'Italia

Chart 3.10: Education levels by reason for migration at EU level, 25-64, 2014

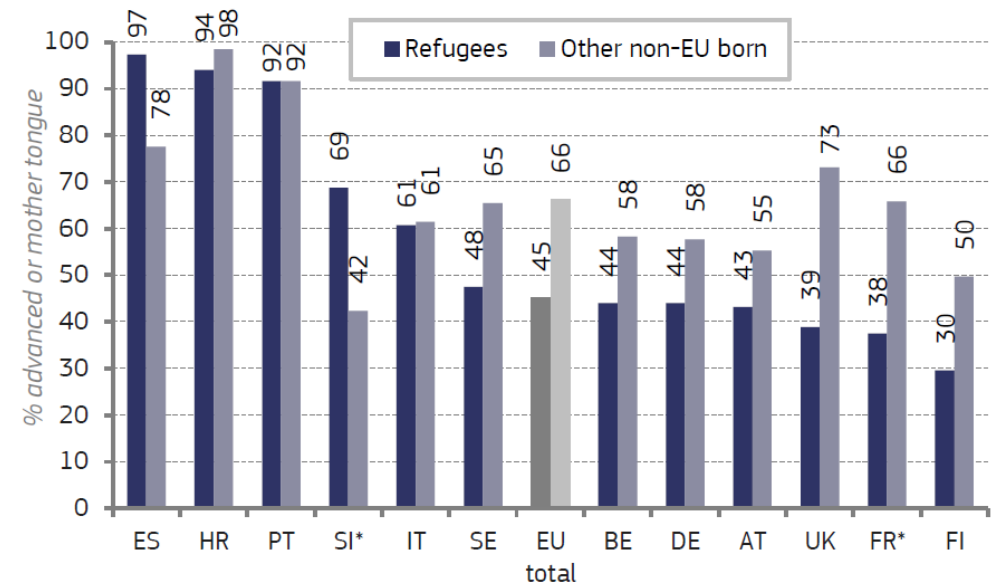


Note: highly educated people are defined as those having the highest level of qualification equal to or above tertiary education level (ISCED 5-8); medium educated are defined as those who have finished upper secondary and post-secondary non-tertiary education (ISCED 3 to 4) and low educated are defined as those who have finished up to lower secondary school level (ISCED 0-2). *Limited reliability of refugee data for Spain, Slovenia, France, Italy and Croatia

Source: Own calculations based on EU LFS 2014 AHM.

[Click here to download chart.](#)

Chart 3.11: Percentages of refugees and other non-EU born who report having an advanced or mother tongue knowledge of the host-country language, 15-64, 2014



Note: Data cover 25 countries of the European Union.

Source: Own calculations based on EU LFS 2014 AHM.

[Click here to download chart.](#)



...e il complesso studio-formazione-lavoro non funziona abbastanza in Italia

Beneficiari SPRAR Ordinari

Ca. 33.000 beneficiari (12% <18)

68% ha seguito corsi di lingua

Il 24% ha conseguito una certificazione linguistica

23% ha frequentato formazione prof.

21% ha fatto tirocini

12,4% lavora

Ci sono problemi di metodo (e.g. insegnare L2 a chi è semianalfabeta nella lingua madre e di approccio (considerazione di motivazione e progetto migratorio))

Beneficari SPRAR MSNA

Ca. 3.000 beneficiari (60% >18)

47% iscritti a scuola

25% ha frequentato formazione prof.

21% ha fatto tirocini

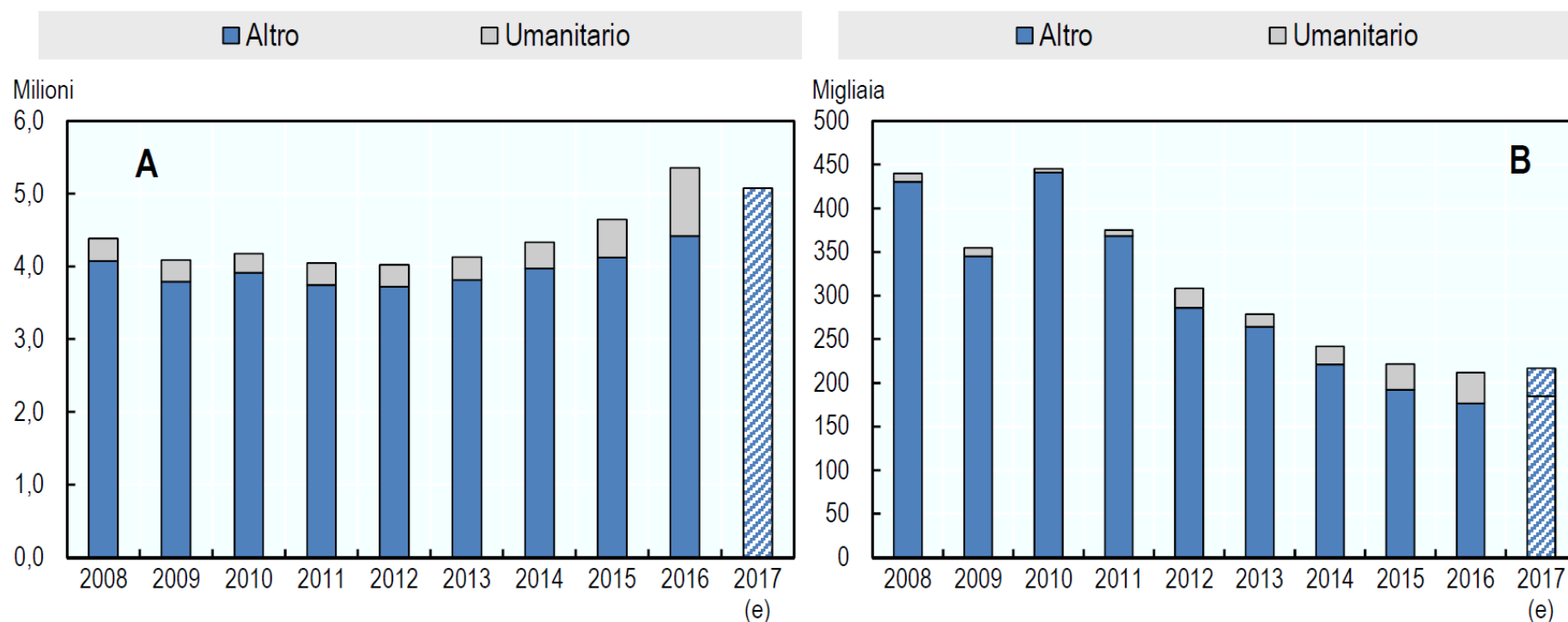
4,6% lavora



Eppure, stiamo parlando di numeri gestibili!

Figura 1.1. I flussi migratori nei paesi OCSE sono in leggero calo, a seguito della diminuzione delle domande d'asilo, mentre i flussi verso l'Italia rimangono contenuti

Flussi di ingressi di tipo permanente, Paesi OCSE (A) e Italia (B), 2008-2017



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

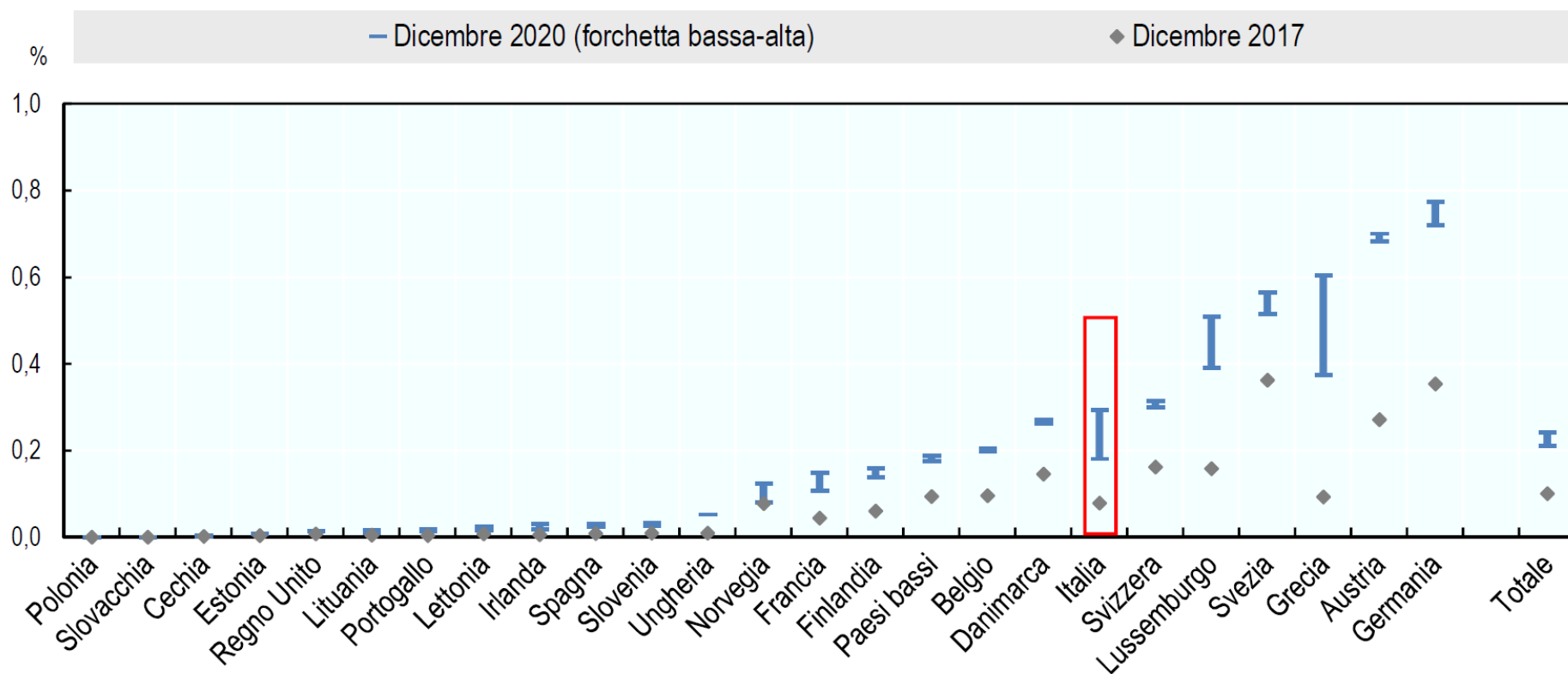
DESP
DIPARTIMENTO DI
ECONOMIA, SOCIETÀ, POLITICA

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2019)
Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia. IX Rapporto Annuale, Roma.

...a fronte di fabbisogni futuri elevati

Figura 1.4. L'impatto dell'aumento delle richieste di asilo sulla forza di lavoro europea varia in base al paese

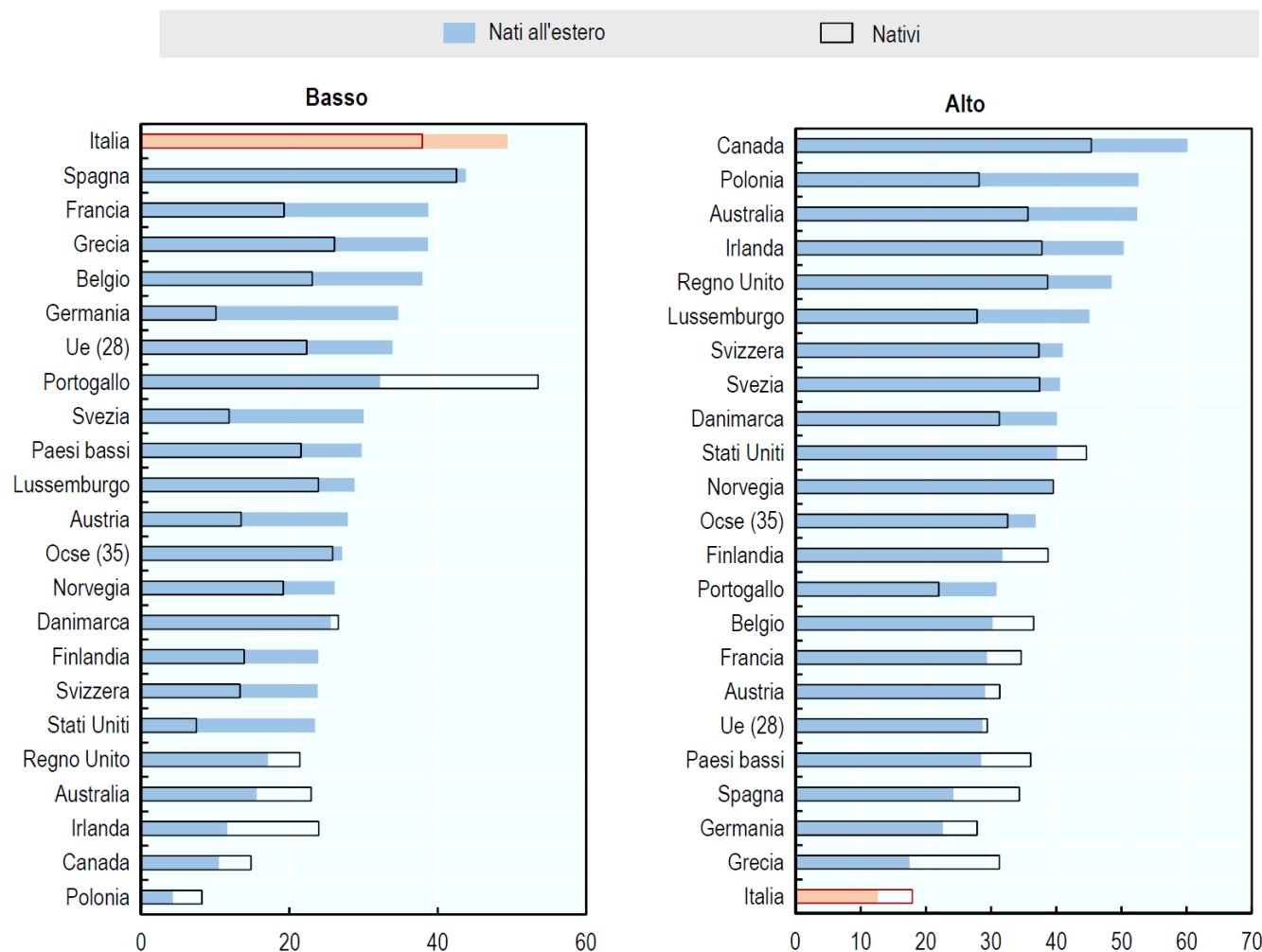
*Variazione relativa alla forza lavoro attribuibile al maggior flusso di ingressi di richiedenti asilo, 2014-2017, Europa.
Aumento cumulativo stimato, dicembre 2017 e dicembre 2020*



Però in un ambiente “ostile”

Figura 1.6. La popolazione immigrata in Italia ha un livello di istruzione particolarmente basso

Distribuzione della popolazione in età lavorativa (15-64 anni, non in educazione), per livello di istruzione, immigrati e nativi



Note e fonti: <http://dx.doi.org/10.1787/888933893485>. Livello basso = ISCED 0-2; livello alto = ISCED 5-8.

Fonte: *Settling in – Indicators of immigrant integration* 2018. <https://doi.org/10.1787/9789264307216-en>

1506

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

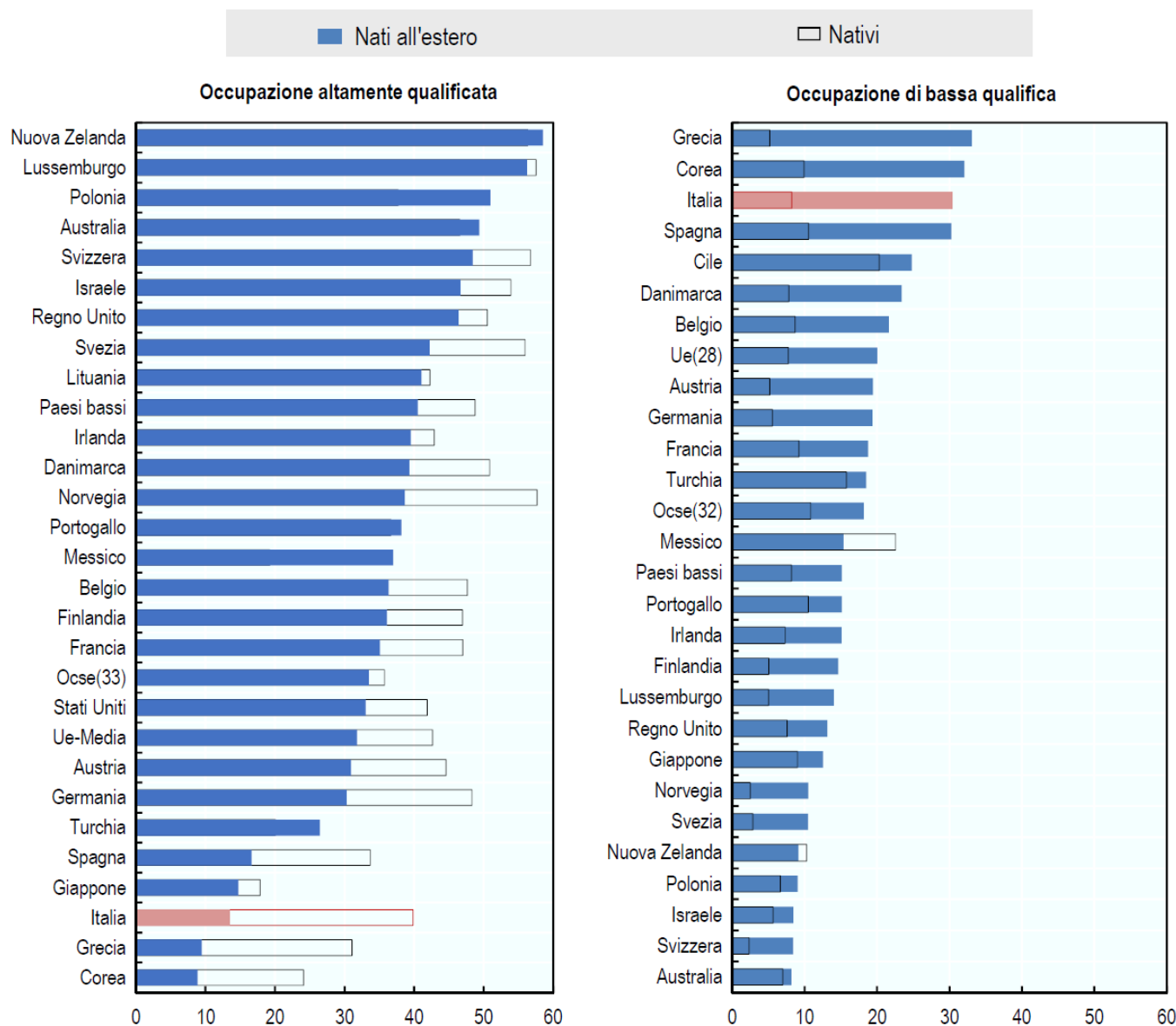
DESP
DIPARTIMENTO DI
ECONOMIA, SOCIETÀ, POLITICA

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2019)
*Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia. IX Rapporto
Annuale*, Roma.



Figura 1.11. Gli immigrati sono concentrati in lavori poco qualificati

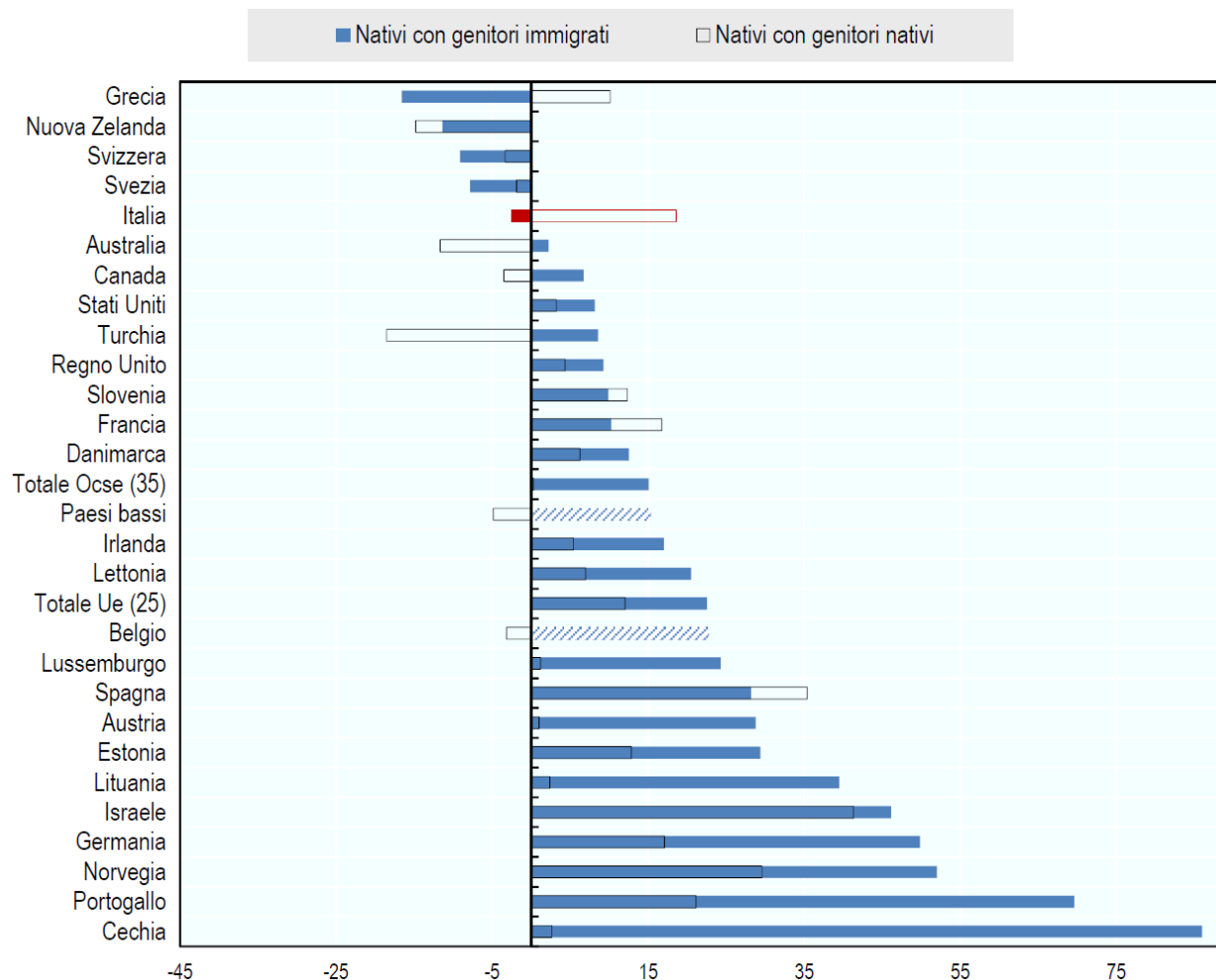
Lavori poco e altamente qualificati, 2017, in % degli occupati di età 15-64



Con difficoltà non solo nel mercato del lavoro

Figura 1.12. I risultati scolastici dei figli di immigrati sono migliorati nell'ultimo decennio, ma non in Italia

Variazione punteggio PISA nella lettura, allievi 15enni, 2006 e 2015



Note e fonti: <http://dx.doi.org/10.1787/888933895801>

Fonte: *Settling in – Indicators of immigrant integration* 2018. <https://doi.org/10.1787/9789264307216-en>



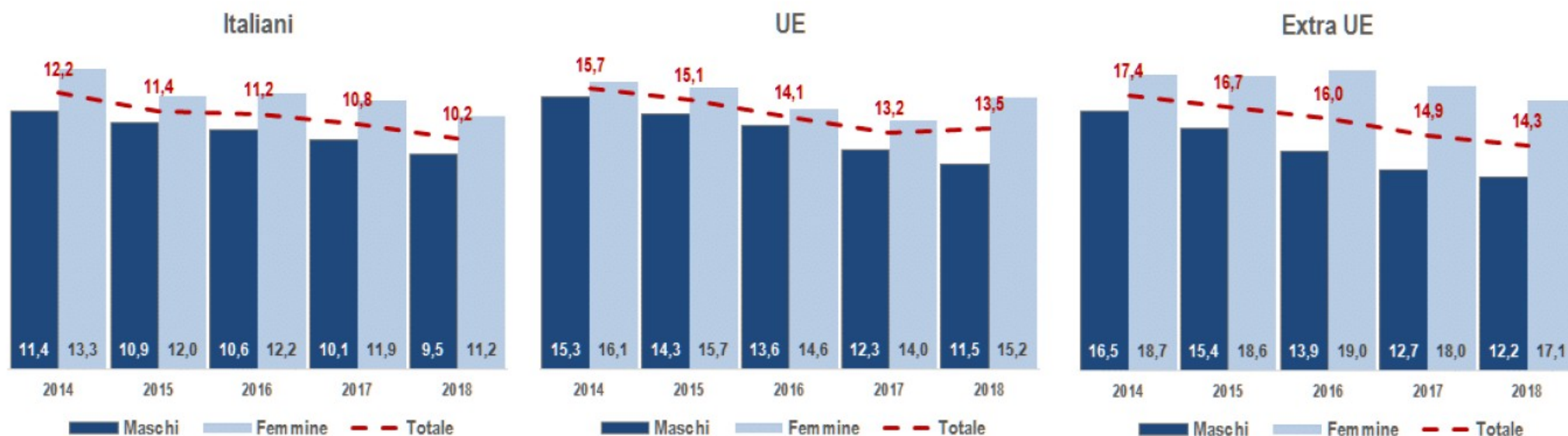
1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DESP
DIPARTIMENTO DI
ECONOMIA, SOCIETÀ, POLITICA

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2019)
*Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia. IX Rapporto
Annuale*, Roma.

Benché in via di normalizzazione

Figura 3.2. Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre per cittadinanza e genere. Anni 2014 – 2018



Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

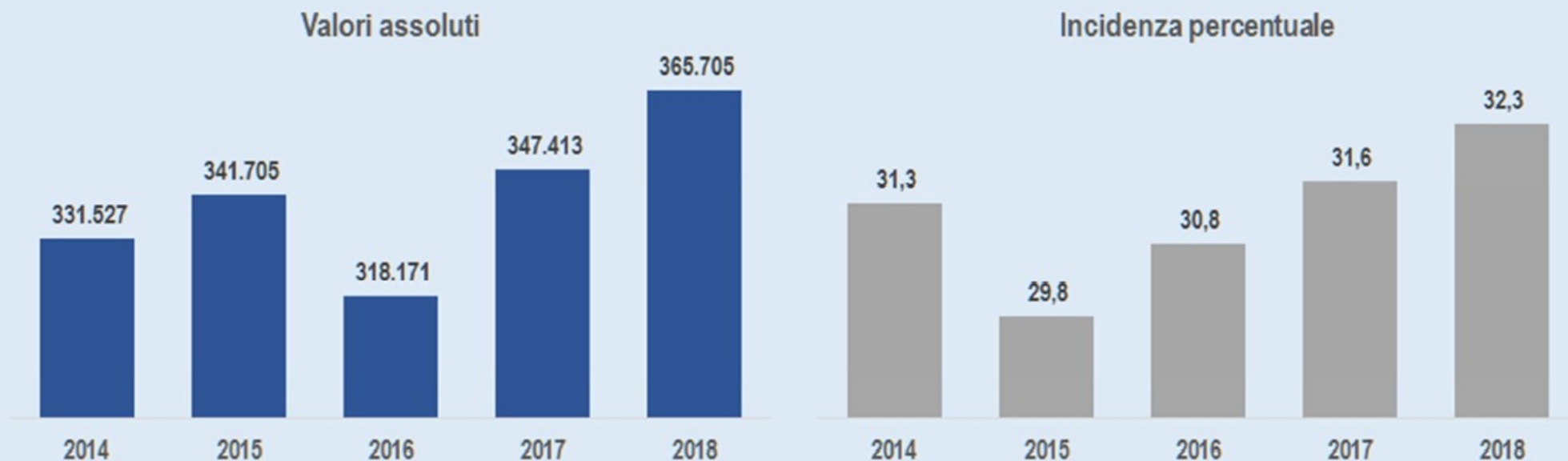


1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DESP
DIPARTIMENTO DI
ECONOMIA, SOCIETÀ, POLITICA

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2019)
*Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia. IX Rapporto
Annuale*, Roma.

Figura I. Datori di lavoro^(a) che hanno assunto almeno un cittadino straniero^(b) (v.a. e inc.% sul totale dei datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'assunzione). Anni 2014 –2018



(a) Sono escluse le attivazioni nella P.A. e i rapporti di lavoro domestico. (b) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana



Qualche sfida conclusiva...

Non basta l'istruzione in un sistema che poi porta a *downward assimilation* nel mercato del lavoro

- Problema “generale” di connessione istruzione/formazione/mercato del lavoro
- Rischio sociale dell'inclusione segmentata (promettere ciò che non si può mantenere – *gap mezzi/fini*)



- L'Italia è indietro nel promuovere l'integrazione lavorativa e formativa (in realtà per tutti i gruppi vulnerabili)
- Nello specifico della protezione, si rischia di acuire il fenomeno:
 - Capitolati penalizzanti nei nuovi bandi CAS + esclusione abitativa
- Nonostante il recepimento della direttiva UE 2013/33, ostacoli di vario genere:
 - Documenti (codice fiscale, PdS...)
 - Accesso al credito
 - Tolleranza per il sommerso (e lo sfruttamento)
 - e.g.: il 55% degli ospiti dei CAS del bolognese ha un lavoro nero o grigio
 - ... per non parlare dei CAS e CARA nel Mezzogiorno
 - Assenza premialità per inserimento lavorativo
 - Assenza di canali legali di ingresso per lavoro, nonostante il fabbisogno delle imprese

